

Sin dall'alba il raccordo anulare, le consolari e il centro bloccati da incolonnamenti, tamponamenti e allagamenti. Contati nelle ore «neri» 117 incidenti: si sono fermati i tram, la metropolitana, molti uffici. Ed è solo l'inizio



## Coi primi scrosci i soliti ingorghi

**Aneddoti tra cronaca e fiaba dentro il metrò allagato. Una mattinata surreale**

Roma bagnata, Roma fortunata? Non proprio, ma sicuramente fatale, svitata, sfrontata e sfacciata. Perché? I fatti parlano da soli, in questa una trama surreale, a metà strada tra cronaca e favola, condita di nonsense e giochi del caso. Ecco la storia di una mattinata di acquazzoni e di cose «folli» in metropolitana.

Ore 11,15, stazione del metrò a Termini. Un fiume di gente esce dal treno della linea B che arriva da Rebibbia. Il magma si dirige lento e inconspicuo verso il tunnel che porta alla linea A. D'improvviso si ferma. Gli uomini si arrotolano i pantaloni, le donne barcollano sui tacchi, i bambini sognano un canotto o un'esotica canoa. Bisogna guardare un laghetto, per raggiungere le piattaforme della A. Come in una fiaba, per ogni desiderio ci sono prove da superare. Dunque, la prima è questa. E i più coraggiosi ci riescono subito, gli altri cercano scorciatoie più «sciutte». «È incredibile!» esclama qualcuno. «No, è Roma» risponde un altro, in un duetto che la dice lunga sull'efficienza dei cittadini alla loro città.

Finalmente ci si ritrova tutti davanti ai binari che portano ad Anagnina. L'attesa si prolunga, tra sguardi e sbadigli maltruffi. Ma niente paura, questa «incredibile Roma» non lascia spazio alla noia. «È rotto, il treno è rotto» - declama un'anziana signora in veste temporanea di Cicero per i viaggiatori - «dovete cambiare piattaforma, andate dalla parte opposta, qui i binari sono bloccati». Tutti, quasi in una trance magica, ubbidiscono, come se le parole della vecchia maga li avessero «stregati». «Come, mai non ci avvertono con l'altoparlante?» si chiede qualcuno. «Logico, siamo a Roma, pretendi anche le informazioni ufficiali dei dipendenti Cotral?», rispondono i più. Altri, sforzandosi con la «logica», dubitano che sullo stesso binario possano transitare i convogli da e per Ottaviano. Ma si spostano lo stesso. Sanno che in questa magia Roma, non ci sono limiti spazio-temporali che tengano. Intanto, passa il treno. Quello giusto, dalla parte giusta. E la «maga»? Naturalmente è svanita nel nulla, come una bolla di sapone.

G.B.D.G.

GIULIANO CESARATTO

Roma città ferrata senza vento o col traffico lo smog la soffoca bloccandola per decreto, con la pioggia invece lo stop è ineluttabile, fatale. E ieri, con i primi scrosci stagionali, allagamenti, rallentamenti, tamponamenti e candele bagnate, freni a ruota libera, motori ingolfati hanno chiuso la capitale in una morsa di ferraglia ansimante. In un black-out del trasporto che non ha risparmiato nemmeno la metropolitana, chiusa dalla mattina per una serie di inondazioni nelle stazioni della linea A. I maggiori disagi automobilistici, sfociati in più di un incidente grave, sul raccordo intasato prima dalla scarsa visibilità poi dalla catena di tamponamenti che ha paralizzato molti tratti dell'anello stradale.

In città invece il blocco ha riguardato per lo più la comunicazione pubblica, con tram fermi per allagamento, altri in avaria per l'interruzione elettrica, autobus di traverso per il fondo viscido. Insomma un risveglio lavorativo all'insegna dell'impossibilità a muoversi, delle colonne d'auto, del ritardo del traffico collassato, dei tombini otturati e degli alberi divelti dal peso di un temporale nemmeno troppo drammatico. Il bilancio alla fine è di poche, ma intense, ore di caos, di tilt viario ma anche di inondazioni di uffici e seminterrati. E tutto è scemato soltanto quando la pioggia è rallentata.

Lunghissimo comunque il bollettino dell'emergenza registrato da polizia stradale, vigili urbani e vigili del fuoco che sin dal primo mattino parlavano di «massimo allarme» e «situazione drammatica». Tanto più drammatica quanto incontrollata e imprevedibile, tanto più minacciosa se si considera la pochezza, in millimetri, dell'acquazzone di ieri, e se si pensa a quel che potrà succedere nei prossimi mesi. Nelle ore «neri» sono stati contati 117 tamponamenti. La metro A è stata bloccata nel tratto Arco di Travertino-Anagnina dalla 7.20 alle 11.30. Il G8 si è fermato per ingorghi nel tratto Appia-Ardeatina dalle 5.30 alle 9. Tiburtina, Prenestina, Palmiro Togliatti, dei Cerchi, Tuscolana, Collatina, Cristoforo Colombo (da Ostia alle mura Aureliane) le strade allagate e chiuse al traffico. Un fulmine si è abbattuto su una cabina telefonica e su un albero in via Avola al Prenestino. Un pino è crollato al centro della carreggiata in via Castro Pretorio, all'altezza della Biblioteca nazionale, mentre in via Leone XIII una statua usata è finita contro un albero. All'incrocio



tra via Palmiro Togliatti e via Collatina un'auto è andata in fiamme. Lungotevere Aventino è rimasto bloccato per un allagamento, a via Tre Fontane c'è stato un incidente a causa di un tombino divelto ed a Largo Perassi un'automobile è finita dentro un tombino scoppiato. In via Sisto IV, gran parte della strada è allagata a causa dei tombini ostruiti, così sulla tangenziale est, all'altezza di Ponte Lancia. Intanto il consigliere comunale verde Athos De Luca ha chiesto al commissario straordinario Alessandro Vesci di approntare un'inchiesta sull'allagamento di alcune stazioni della metropolitana.

Oggi scattano gli aumenti di Atac e Cotral. Il bus a 1200 lire, la metropolitana a 1000. Giornata di vigilia alle fermate: amarezza e tanta rabbia contro i «signori del deficit»

## «Alla fine paga il pendolare»

Da oggi bus-lumaca, ma a prezzi quasi raddoppiati. Un viaggio 1200 lire, grazie al blitz regionale che ha imposto a partire da oggi aumenti del 50 per cento delle tariffe Atac e Cotral. L'amarezza della gente: «È un balzello perché scarica sugli utenti i costi di anni di inadempienze e di tangentopoli». «Se almeno servisse a rendere il servizio meno disumano». Alle biglietterie: «Che improvvisazione...»

LUCA BENIGNI

La pioggia costringe il popolo dei pendolari a commenti frettolosi. Ma si tratta di parole amare, intrise di stanchezza, che segnalano una sempre più marcata distanza tra la gente e il «Palazzo», di fronte al blitz della Regione che ha decretato, a partire da oggi, un aumento del cinquanta per cento delle tariffe Atac e Cotral. «Questi ormai hanno perso il controllo della situazione, non si rendono più conto di quanto sta accadendo» - dice la signora Ludovica - «che sul piazzale di Prima Porta

è sempre più difficile - dice la signora Armida, accento siciliano - dopo tutte le tasse, gli aumenti generalizzati, anche spostarsi diventa un problema e gli stipendi restano uguali».

Dietro la fatica, dietro la paura di non farcela a mantenere nemmeno il poco conquistato, si affacciano i mostri dell'intolleranza. Riprende Armida: «Il problema è che non c'è lavoro perché ce lo tolgono gli stranieri e poi ci chiedono di aiutarli. Qui dobbiamo essere aiutati noi».

Ci pensa Luciana, una ragazza di 22 anni, a riportare il discorso su binari più concreti: «Gli stranieri non c'entrano niente. La questione è che ora si cerca di riparare i guasti fatti in questi anni dai politici che se la sono goduta. D'accordo, bisogna ripianare i bilanci, d'accordo che bisogna stringere la cinghia, ma così mi pare esagerato. Vogliono farci pagare tutto a noi. Non è giusto».

Non cambiano i discorsi al capolinea di piazzale Clodio. «Ora si sono tutti accorti che bisogna rimettere in sesto i conti» - spiega Alberto un pensionato dell'Atac - «e allora ci chiedono soldi per tutto. Pagando questi aumenti io devo contribuire a risanare il bilancio della Regione, del Cotral dell'Atac, poi voglio sapere chi è che interviene per ripianare i miei di debiti, visto che proseguendo in questo modo arriverò al punto di non poter più pagare e allora voglio proprio vedere come la mettiamo».

«Io non mi scandalizzo tanto di questi aumenti quanto dell'inefficienza del servizio» - aggiunge Alfredo 75 anni ben portati - «Se questi soldi in più servissero a potenziare il trasporto pubblico, a renderlo meno disumano, accetterei volentieri. Ma così non è. Dunque si tratta di un ennesimo balzello che colpisce i più deboli. Ci chiedono più soldi per la stessa inefficienza di sempre».

La conferma viene dalla visita al casotto del capolinea di piazzale Clodio. Delle nuove tariffe i lavoratori non sanno assolutamente nulla se non quello che è apparso sui giornali. Dall'azienda alle 13 di ieri ancora non avevano avuta alcuna comunicazione. «Mi ricorda un po' il modo di fare del 18 settembre del '43» - dice Nello Patrignani - «c'è lo stesso disprezzo per i lavoratori e gli utenti. Sappiamo tutto a cose fatte, non siamo in grado di dare informazioni, né di spiegare alcune alla gente. E come se invece di essere dipendenti dell'Atac fossimo degli estranei, del tutto impotenti rispetto ad un servizio che manca di personale e di mezzi. E si chiedono senza battere ciglio aumenti così alti».

Il Cotral almeno sul fronte dell'informazione agli utenti un po' d'impegno lo ha dimostrato. Ieri mattina in tutte le stazioni era già affisso il volantino con tutti i precisi termini del nuovo balzello. Un po' nascosto ma c'era.

## «E gli stipendi d'oro dei dirigenti?»

Un balzello per ripianare i buchi provocati dalle inadempienze degli amministratori di Comune e Regione, gravato dai costi della corruzione. Questo il giudizio di Lega Ambiente e Cgil sui mega aumenti di biglietti, tessere e abbonamenti Atac e Cotral decisi e imposti da oggi dall'assessorato ai trasporti della Regione Lazio. «La delibera regionale che disponeva gli aumenti - scrive la Cgil - è del '91. La sua mancata applicazione ha causato in due anni un mancato introito nelle casse di Atac e Cotral di 200 miliardi di lire. Oggi questo ritardo, dovuto solo agli amministratori regionali, viene scaricato sugli utenti e, anzi, viene usato come motivazione per non concedere lo scagionamento degli aumenti in un lasso di tempo ragionevole. Nel frattempo, però, il Cotral accorda maggiorazioni di stipendio ai dirigenti. Siamo alle solite - conclude la Cgil - non esiste nessun rapporto tra qualità del servizio e aumento delle tariffe. Nessun rapporto tra potenziamento del servizio, interventi strutturali e aumento dei prezzi. Prima pagare e poi si vedrà».

Sul tasto del forte squilibrio tra costi e benefici insiste Goffredo Bettini del Pds. «L'aumento delle tariffe del mezzo pubblico, realizzato al di fuori di qualsiasi programma di miglioramento del servizio è ingiusto. Non si possono chiedere più soldi ai cittadini in cambio di niente. Il risultato di questo modo di fare sarà una diminuzione dei passeggeri su tram autobus e metro, diminuzione degli incassi per le aziende e più traffico privato».

Il rischio di una emorragia di passeggeri viene paventato anche dalla Lega Ambiente. «L'aumento così come previsto - scrive l'associazione ambientalista in un comunicato - metterebbe, secondo gli amministratori di Atac e Cotral di arrivare al pareggio di bilancio delle due aziende entro il '94. Traguardo difficile da raggiungere senza un potenziamento del servizio visto che da dieci anni l'Atac perde costantemente utenti e soldi». Fino alla fine di ottobre i romani potranno comunque restituire nelle rivendite Atac i vecchi biglietti con i nuovi pagando la differenza. Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere all'ufficio utenti telefonando al numero 46954444.

In alto il Raccordo anulare bloccato dal traffico, accanto una cabina telefonica allagata dopo il nubifragio; sotto un autobus dell'Atac preso d'assalto dai pendolari

Foto Alberto Pais

## IL CASO

«È drammatico non poter fornire informazioni sicure» dice un impiegato, assediato da docenti e supplenti

**Dannati della scuola nel limbo dei burocrati**

«Basterebbe dare all'ufficio informazioni sicure. Ecco, la soluzione alle file massacranti. L'ha trovata in due minuti un dipendente del Provveditorato. Buona idea, soprattutto perché di una logica ferrea, purtroppo ancora inattuata. In questi giorni di ressa in sostenibile e drammatica per molti insegnanti, il «Palazzo» si è trasformato in un girone dantesco. Sette piani, un numero sconosciuto a tutti di stanze e interni, in cui docenti sovranumerari, precari, supplenti, presidi e segretari si aggirano infaticabili, cogliendo informazioni qua e là: per il corridoio, nell'androne, oppure in mezzo alla fila, da qualcuno che si è già guadagnato l'entrata in un ufficio. Intanto l'ufficio informazioni a piano terra ha soltanto uno sportello su quattro aperto. Qualcuno prova a «saltare» la coda, a bussare sul vetro chiuso, per chiedere soltan-

Una visita al Provveditorato. Code, resse e tanti dubbi sul futuro precario

to «avete ricevuto il pacco che abbiamo spedito?». Risposta: «Faccia la fila».

«L'atmosfera è terribile - continua l'impiegato - Uomini di 60 anni sono scoppiati a piangere proprio qui, davanti alla mia scrivania, quando hanno saputo che dopo 40 anni di lavoro dovevano trasferirsi, magari a Colferaro. Non è facile per noi. Molti hanno l'età di mio padre. E non è facile neanche dover dire a una persona che ha aspettato tre ore che non sappiamo nulla su quella che ci chiede. Non è colpa di singoli individui. Manca la parola magica: organizzazione».

La parola non esiste proprio nel vocabolario degli utenti del Provveditorato. «Come so dove devo andare quando arrivo? Lo so dopo anni di esperienza, o perché qualche amico me l'ha detto» - dice Giuseppe, insegnante di materie tecniche - «Qui non ci si capisce niente»

Un girone dantesco. È l'immagine che ispira il palazzo del Provveditorato agli studi di Roma assaltato da docenti di ruolo e precari, supplenti e soprannumerari. Arduo ricevere informazioni, altrettanto difficile darne. Nel magma paludoso della burocrazia scolastica si consumano drammi quotidiani. Entrare in mobilità è 40 anni, oppure scomparire dalla graduatoria perché un fascicolo si perde.

BIANCA DI GIOVANNI

continua, indicando i cartelli scritti a mano e appiccicati alle pareti con lo scotch da pacchi, l'unico mezzo di comunicazione fornito dall'ufficio. «Il telefono non esiste, devi venire qui, infilarti in una fila e poi, magari, non sapere nulla». Per Giuseppe, comunque, questo viaggio kaikiano si colora di leggenda. «Ritornano ricordi atavici. Ho 42 anni, insegno da 15. Oggi, dopo un precariato di 10 anni, ritorno all'epoca del-

Giuseppe li ha gissati di poco, da quest'anno avrà quattro ore in meno, ma per l'anno prossimo le prospettive sono tetre. «Sono venuto per saggiare la situazione. Voglio controllare dove sono stati sbattuti quelli in sovrannumero quest'anno perché io li seguirò a ruota».

Vania, insegnante di materie giuridiche, paga di persona la burocrazia metafisica del Provveditorato. «Per loro non esiste più. Il mio fascicolo si è perso. Dov'è? Non si sa. Così sono esclusa dalla graduatoria. È già tanto che lo so, perché non esiste nemmeno un elenco degli esclusi. Ma io li denuncio per omissioni di atti di ufficio, parola di avvocato». Intanto, la professoressa che non c'è si avvicina al gruppetto che sta raccogliendo le firme contro il decreto mangiaclassi dell'agosto scorso. Vuole aderire all'iniziativa. Se per la scuola non esiste più, esisterà la sua firma per il Ministro

della pubblica istruzione.

Al VI piano, uno dei gironi più maledetti, due giovani supplenti si riposano su una panchina. Vengono da Civitavecchia, hanno fatto tre file, e verso l'una le gambe cominciano a cedere. «Ci siamo laureate sei anni fa, abbiamo fatto tre concorsi per aumentare il punteggio, e oggi ci dicono che non serviamo» - dichiarano - «Perché abbiamo dovuto studiare tanto? E se facessero qualche altra cosa? Perché?». Risponde Nicoletta - lo sono laureata in matematica, potrei lavorare con i computer, ma mi piace insegnare. Allora, che faccio?». Insomma, un tunnel senza uscita e senza risposta. Ma i professori almeno una risposta se la sono data, tutti, senza eccezione: «Rosa Russo Jervolino vuole annientare la scuola pubblica. Ha mandato persino i suoi figli in un collegio privato, il Pio IX, può fare il Ministro?».